

L'integrazione economica dell'Europa

Il 31 ottobre scorso il Presidente dell'E.C.A., Hoffmann intervenendo nei lavori del Consiglio dell'O.E.C.E. faceva le seguenti dichiarazioni:

« Il Piano per la ricostruzione europea è ora quasi a metà del suo cammino. E' giunto il momento di esaminare attentamente cos'altro occorre fare, per mantenere quanto già conquistato e assicurare quell'ulteriore progresso che è indispensabile dobbiamo ora dedicare pienamente le nostre energie a due compiti principali. Tali compiti sono in primo luogo: raggiungere il pareggio dei conti in dollari europei, affinché l'Europa possa acquistare le materie prime e gli altri generi che significano assorbimento della manodopera e miglioramento del tenore di vita.

Il secondo compito — ed è per illustrarlo che sono qui — è di procedere con un programma di larga portata per costruire una più dinamica economia in fase d'espansione, che prometta sicuri miglioramenti delle condizioni di vita di tutti i popoli; il che a mio giudizio, non significa altro che una integrazione delle economie dell'Europa Occidentale ».

E più oltre nello stesso discorso affermava: « Il popolo ed il Congresso degli Stati Uniti e, ne sono sicuro, una grande maggioranza dei popoli europei, hanno istintivamente compreso che l'integrazione economica è indispensabile se si vuole mettere fine alle ricorrenti crisi economiche dell'Europa. Un programma europeo a questo fine, un programma che contenga reali promesse di realizzare questo grande progresso, darebbe, ne sono fermamente convinto, nuovo impulso agli aiuti americani intesi a protrarre fino al 1952 i nostri sforzi comuni per una duratura ripresa europea ».

Il fallimento del Piano Marshall

In altre parole l'amministratore del Piano Marshall ha lasciato chiaramente intendere come il proseguimento dell'aiuto stesso sia condizionato all'attuazione della integrazione economica europea.

Le perentorie dichiarazioni di Hoffmann sono state fatte a un anno e mezzo dall'inizio del Piano Marshall, quando l'Organizzazione Economica per la Cooperazione Europea, costituita dai Governi aderenti al Piano, era giunta ad una crisi che ne minacciava le basi.

La svalutazione della sterlina, decisa al di fuori dell'O.E.C.E. stessa, aveva dimostrato quanto illusoria e labile fosse la collaborazione che si era tentato di instaurare fra i 19 Paesi del Piano Marshall. I mesi di discussioni che erano precedentemente intercorsi sulla ripartizione degli aiuti (ripartizione che aveva dovuto esser decisa d'autorità dall'ente americano preposto alla amministrazione degli aiuti stessi) avevano già approfondito i contrasti e le rivalità tra i vari governi. La stampa di tutti i Paesi parlava ormai apertamente della crisi dell'O.E.C.E. E questa crisi era solo il riflesso del fallimento del Piano Marshall.

Gli scopi economici che il Piano di aiuti americano si proponeva, si possono così riassumere:

- 1) incremento della produzione;
- 2) riduzione degli ostacoli al commercio;
- 3) stabilità finanziaria.

Tutti questi obiettivi dovevano confluire nel raggiungimento del pareggio della bilancia dei pagamenti dei vari Paesi, soprattutto nei rapporti cogli Stati Uniti.

Ad un anno e mezzo dall'inizio del Piano di aiuti, se due degli obiettivi (incremento della produzione e stabilità finanziaria) possono sembrare raggiunti in diversi paesi (resterebbe però da accertare a quale costo e con quali riflessi sull'economia in generale) nessun progresso è stato realizzato sulla via della riduzione degli ostacoli al commercio e tanto meno verso il pareggio della bilancia dei pagamenti.

La politica deflazionista seguita in quasi tutti i paesi

Marshall e la concentrazione della produzione nei maggiori gruppi possono dare l'illusione statistica di una stabilità monetaria e di un incremento della produzione, ma la disoccupazione in aumento in tutti i paesi dell'Europa Occidentale, la crisi economica che ha colpito l'agricoltura e le piccole e medie aziende dei settori commerciali e industriali rivelano quanto illusori siano gli apparenti successi del Piano Marshall.

Sintomatico è l'andamento della produzione industriale nei principali paesi dell'Europa occidentale:

Indice della occupazione industriale (1938 = 100)
media del II trimestre

	1947	1949
Austria	119	123
Belgio	116	99
Finlandia	119	105
Francia	106	105
Germania (Bizona)	85	120
Inghilterra	108	106
Irlanda	121	106
Italia	118	99
Olanda	122	114
Norvegia	127	113
Svezia	122	101
Svizzera	148	97

(Dal Bollettino Economico per l'Europa delle Nazioni Unite n. 2, ottobre 1949).

Dalla tabella suddetta risulta che solo in Austria e nella Germania occidentale si è verificato fra il 1947 e il 1949 un incremento nella occupazione industriale, in tutti gli altri Paesi si è verificato nello stesso periodo una più o meno sensibile contrazione della occupazione industriale.

Per quanto riguarda l'avvio al pareggio della bilancia dei pagamenti, i dati relativi al commercio dei paesi di cui alla tabella precedente (escluse Austria e Irlanda) cogli Stati Uniti, rivelano il seguente andamento:

Importazione Esportazione
dagli S. U. verso gli S. U.

(milioni di dollari)

	I trimestre 1948	1.007,3	178,2
II » 1948	1.010,0	193,1	
III » 1948	966,0	212,7	
IV » 1948	848,6	226,7	
I » 1949	1.002,4	191,8	
II » 1949	1.104,5	143,3	

Mentre dal I al IV trimestre 1948 il disavanzo (trimestrale) della bilancia commerciale si era ridotto da 850 a 600 milioni di dollari, nei primi due trimestri del 1949 è risalito a 800 e quasi 900 milioni di dollari.

Più evidente ancora che il mancato raggiungimento di questi obiettivi, era il fallimento di tutti i tentativi di ridurre gli ostacoli al commercio internazionale; dopo i laboriosi, quanto inefficaci esperimenti di pagamenti multilaterali, di unioni economiche e doganali rimaste più o meno sulla carta (vedi Francia-Italia, ed in minor misura il Benelux) l'attività dell'OECE si era ridotta praticamente alle discussioni sulla ripartizione degli aiuti americani, mentre ciascuno dei Paesi partecipanti continuava ad utilizzarli in modo diverso, cercando di risolvere i problemi contingenti delle singole economie.

Il discorso di Hoffmann è stato per tanto un brusco richiamo alla realtà: la appena velata minaccia di sospensione degli aiuti dà alle sue dichiarazioni il valore e l'efficacia di un comando che si deve eseguire senza discussioni.

Il discorso di Hoffmann ha ricordato ai Governi dei Paesi partecipanti che il governo americano attendeva dall'OECE

(Segue a pag. 11)